

FOGLIETTONE

Anna la scarica un furgone Fiat bianco sporco. Il conducente frena, apre il portellone, fa scendere lei e una collega. Riparte portandosi le altre ragazze da sistemare oltre il raccordo anulare. Anna rassetta la gonna. Guarda intorno. Mastica una gomma americana e fuma una sigaretta e si carezza la coda di cavallo. Quindi, prende a battere la via Salaria. Senza dare nell'occhio, discretamente. «Ad agosto giravo in tanga e stivali bianchi sfrangiati. Ho un bel culo. Poi è venuta la polizia. M'hanno multata e portata in questura. C'ho passato la notte». Era il momento della tolleranza zero. Per le puttane e i clienti. Ronde di vigili urbani, pattuglie militari, telecamere a infrarossi. «Al mattino ho firmato il foglio di espulsione. Il mio terzo in due anni». Via dalla strada, Anna s'è messa per locali. Lap-dance, disco pub, night club. «Non gira un euro». Così è rientrata on the road. Timbra il cartellino alle 19.00. Il Ducato la riprende alle 03.00 del mattino. «Dormiamo in albergo. Sette ragazze. Ci conosciamo ma non siamo amiche. Non c'è bisogno. Ognuna di noi ha già i suoi problemi».

Resto seduto sotto la pensilina degli autobus, mentre Anna si imbarca su una Rover e parte al lavoro. Ventisette anni, oltre il metro e settanta, magra, capelli castani. Ci conosciamo dal tempo di un mio documentario sulle migrazioni. Ha fatto a piedi il giro d'Italia. Padova, Brescia, Bologna, Lecce, Bari, Roma. Cinque anni che calca la scena. «Ho imparato il ritornello, sono più saggia. Faccio quello che devo e evito le botte di quelli». Rientrata dalla Rover, indica una Mercedes. Magnaccia, papponi, trafficanti. «Ancora due anni. Mi lascio la merda alle spalle e torno a casa». Gomel, Bielorussia, un soffio da Chernobyl. Nuovo cliente, Opel station wagon con sedile porta enfant. Raggiungo il camper sforna hot-dog. La sua presenza è il segnale che il repulisti è storia vecchia. Le ragazze sono rientrate nei loro abiti. La politica ha abbaiaito alla luna illuminata dagli spot televisivi. Nemmeno dieci minuti e Anna si accomoda sulla sedia di fianco. Fa cenno con la mano all'autista della Opel. «Passa una vol-



© Officina

Disegno di Fabio Magnasciutti (tecnica: grattage e acrilico)

Claudio Camarca

aroa60@viriglio.it

DOVE SONO ANDATE LE LUCCIOLE

Una notte sulla Salaria con Anna, prostituta bielorussa. La «tolleranza zero» ha fatto nascere le alcove clandestine a tre stelle

ta la settimana. Ha una bimba di due anni. Sposato da tre. Se ne viene nelle mutande toccandomi il seno».

Ci sono tre altre ragazze. Pantaloni e giacche finta pelle. Intorno, brutte facce: anelli e bracciali e capelli col gel; due universitari ridanciani; mariti e padri sui cinquanta. Anna si carezza il dorso del piede. «Dormo male. Mi sveglio di soprassalto. Non ricordo mai i sogni». Nel tempo ha collezionato vari padroni. Venduta e comprata. La trafila di tutte. Corredata di pugni e calci e bruciacature di sigaretta e stupri collettivi e due aborti. «L'ultimo s'è portato via tutto. Hanno davvero raschiato il fondo del barile». Ride. Un sorriso tagliato nel volto di vetro. Piove, poco via vai. Non gira denaro. «Abbiamo tutte abbassato le tariffe. Le notti non finiscono mai. Cammini avanti e indietro e fumi e alzi duecento euro quando va bene. La polizia si fa viva ogni tanto. Scelgono una ragazza. Se la portano dietro i capannoni a fare un servizio. Poi ti avvertono con un sms quando stanno per dare una ripulita alla zona. Quando ti multano, paghi con i soldi guadagnati per strada. Come avessi due padroni e uno è lo Stato italiano».

Anna raggiunge le colleghe, ripara sotto l'ombrello, mostra ciò che ha da vendere. Passa un fuoristrada dell'esercito. Scivoliamo per un vicolo. Pozzanghere, alberi incarniti, un albergo tre stelle. Ragazze sulla porta, ragazze nell'atrio. Minigonna, autoreggenti e due dita di rossetto. Clienti abituali, pendolari, signori distinti che borbottano buona notte e si affrettano a salire nell'auto. «Cento euro tutto compreso per un'ora in camera. Cinquanta e cinquanta col portiere. La direzione è d'accordo».

Due ragazzine sedute sul paracarro. Le ginocchia livide di freddo. Maglione e giacca a vento. Rivoli di pioggia sul viso. Lo stradello spalanca alla zona industriale. Capannoni sormontati da insegne al neon. Old Fashion e Cash & Carry. «Il problema è che conosco i maschi. Fate pena. Perché mi dovrei sposare?». Torniamo indietro per una stradina buia. Automobili affamate di carne umana sgusciano nelle ombre lampeggiando. Guardo Anna e le sue amiche. Il Ducato le attende sotto il cavalcavia che apre alle campagne. Fumo il sigaro sotto la pioggia. Chissà cosa pensano queste ragazze. ♦